Redazione e Amministrazione:
R. B. de Paranapiacaba, 5-A
Telef.: Central. 2-1-0-2
Casella Postale, [illegible]

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

Direttore: ANTONIO CIMATTI

ABBONAMENTI
Anno ..... 12$000
Un numero $200

Per annunzi, trattasi con l'amministrazione.

ANNO III | Composto e impresso na "Typogr. Paulista" — Rua Assembléa, 56-58 | SAN PAOLO -- DOMENICA, 30 AGOSTO, 1925 | ESCE TUTTE LE DOMENICHE | NUM. 35

LA COMEDIA CONTINUA

Ogni discorso dell'energumeno di Cremona é un nuovo atto della comedia fascista rappresentata su due palchi diversi ma rispondente ad un unico fine: dal palco del governo si giuoca alla normalizzazione, da quello del partito alla provocazione; fine unico tenere a bado gli uni e gli altri per prolungare il periodo della cuccagna fascista.

L'ultimo atto ce lo ha fornito l'on. Farinacci col suo discorso di Desio, inaugurandosi quivi la "casa del fascismo". Con quell'incoscienza che gli é propria una volta ancora il segretario del fascismo ha sputato sentenze a destra ed a sinistra riconfermando l'intransigentismo suo e del suo partito.

Lo spunto gli fu offerto dalla pretesa intervista D'Aragona.

Diciamo "pretesa" perché in realtá non sappiamo ancora che cosa realmente sia quest'intervista e che cosa in essa abbia detto il vecchio organizzatore e se realmente si sia mostrato propenso a venire a fatti con le pseudo organizzazioni rossoniane. Quale fiducia possiamo prestare infatti ai telegrammi usciti dalle officine del fascismo, anche quando sono gabellati per particolari?

Prendendo lo spunto da questa intervista adunque l'energumeno segretario affermó superbamente che il fascismo non sollecita e non accetta adesione di sorta, che non abbisogna di alcun appoggio e che non ammette transazioni di sorta.

Parole che vorrebbero essere solenni se non fossero viziate dal ridicolo proveniente da tutto il passato del fascismo cresciuto fra le sollecitazioni e le civetterie a destra ed a sinistra, e peggio ancora dalle piaggerie contenute nel discorso stesso verso il vivente pontefice nella speranza di mantenersi l'appoggio di almeno una parte del partito clericale, della parte dominata dai gesuiti.

Dicono infatti i telegrammi che il ras cremonese si profuse in parole di stima e di ossequio pel pontefice combattendo invece le parole dell'"Osservatore Romano" colle quali riprovava le continue violenze fasciste, e col quale egli aveva giá avuto sullo stesso argomento una polemica giornalistica.

Ma il signor Farinacci che vuole fare distinzione fra il papa ed il giornale si é dimenticato forse che l'"Osservatore Romano" é l'organo del Vaticano e quindi personalmente del papa? Si é dimenticato che questo giornale non pubblica nulla se prima non ha avuta l'approvazione del Vaticano?

Non é cosa questa neanche da pensarci. L'ignoranza di Farinacci é grande, non v'é dubbio; ma che arrivi a questo punto nessuno puó ammetterlo. Dunque?

Dunque la cosa é ben diversa. L'intransigenza, la sdegnositá del ras cremonese si riduce ad una semplice e volgarissima turlupinatura. Poiché mentre dichiara di ricusare qualsiasi appoggio che non sia quello fascista egli sta mendicando, pitoccando l'appoggio della parte peggiore dei clericali, del clericalismo ligio alla setta gesuitica.

L'"Unita Cattolica" difatti, alla quale il segretario non fiorentino si riferisce con tanta benevolenza é, come tutti sanno, organo della Compagnia di Gesu' e portavoce di quella parte dei clericali che hanno aderito e che sostengono il fascismo, di tutti gli Ascalesi che dichiarano il fascismo una manifestazione della volontá divina e Mussolini l'inviato da Dio per salvare la chiesa.

La piaggeria del fiero ras adunque é rivolta esclusivamente a mantenersi il parziale appoggio della parte piu' scadente del clericalismo. E' l'atto piu' sconcio che viene da tempo rappresentando la commedia dell'intransigenza fascista.

LA BATTAGLIA DEL GRANO

Parallelamente al progresso della meccanica, dovevano svolgersi gli sforzi dei tecnici in agricoltura e dei produttori della meccanica per l'adattamento dei progressi dell'ultima alla lavorazione campestre.

I risultati non furono e non lo sono ancora soddisfacenti in molti rami e questo non tanto per l'inerzia degli agricoltori quanto per la difficoltá di costruire macchine che sostituiscano la mano dell'uomo in determinati lavori.

Ve l'immaginate una macchina che raccolga le castagne? Oppure che poti un filare di viti?

A questa fatalitá non soggiacque la coltura dei cereali in genere e del grano in ispecie, in quanto che tale coltura si puó suddividere in tre fasi essenziali relativamente semplici: preparazione del terreno (aratura) seminazione e raccolta.

Questo fatto venne a spostare completamente il baricentro della coltura cerealifera.

Prima perché tale coltura, fosse redditizia, e presentasse un relativo coefficiente di facile smercio necessitava essenzialmente: di terreno e clima adatto, grande quantitá di braccia e vicinanza ai grandi centri di consumo, od almeno condizioni speciali di trasporto. Ecco perché, cari nazionalisti a rovescio, un giorno la Sicilia fu il granaio di Roma.

Oggi colla lavorazione meccanica, coi progressi della chimica agraria e dei mezzi di trasporto, l'aspetto della cosa si é completamente rovesciato.

Questi ultimi rendono quasi indifferente, rispetto al prezzo nel luogo di consumo ed al tempo di approvigionamento, il luogo di produzione.

I concimi chimici, relativamente a basso prezzo, rendono utilizzabili terreni dotati di bassa fertilitá, anche senza accoppiare alla coltivazione dei cereali, l'allevamento di bestiame a scopo di fertilizzante.

Non entreremo quá, in discussioni puramente tecniche, riguardanti le funzioni dello stallatico, in confronto dei concimi chimici: ci basterá accennare che nella quasi totalitá dei casi il primo é ottimamente, e quasi sempre con vantaggio, sostituito dai secondi.

I mezzi meccanici, poi, rendono quasi indispensabile, od almeno molto piu' vantaggiosa, l'utilizzazione delle grandi pianure.

Per rendersi completa ragione di quanto ho affermato ultimamente basta pensare che é assiomatico il fatto che lo sfrido nell'aratura meccanica non é proporzionale alla quantitá di terreno arato, anzi, entro determinati limiti, ne é completamente indipendente, rimanendo, esso costante.

Supponiamo, per esempio, di dover arare due terreni di forma rettangolare; l'uno di duecento metri di lato l'altro di un chilometro, con una fra le pesantissime, e tanto utili motoaratrice.

Detta macchina dovrá cambiar di direzione ogni qual volta arriva a limite dell'appezzamento, e come tale cambiamento non potrá essere fatto in modo brusco, ma secondo una curva, che sará tanto piu' ampia, quanto piu' potente, e quindi, entro limiti dettati dalla pratica, tanto piu' redditizia (per tal fatto basta pensare che per la sorveglianza e conduzione di una motoaratrice tanto se é a quattro, come a dodici vomeri abbisogneranno due uomini); avremo quindi quattro pezze di terreno situate agli angoli (quattro sfridi) che la meccanica non puó sfruttare e quindi detti sfridi o si lavorano a mano o si devono lasciare incolti.

Tanto in un caso che nell'altro vengono a gravare sul costo unitario della produzione; nel primo caso per vera spesa sopportata in piu', nel secondo per non completa utilizzazione del capitale impiegato nel terreno.

Ma ritornando ai nostri due campi, supponendoli di egual larghezza, essendo lo sfrido totale eguale pei due, nel piu' piccolo, lungo duecento metri, verrá a gravare per una percentuale cinque volte maggiore che nel grande.

Si noti che in questo caso non abbiam tenuto conto di un altro fattore del rendimento complessivo della macchina che in molti terreni viene ad assumere un'importanza ancora maggiore dello sfrido: la perdita di velocitá che la macchina é costretta a subire in ogni curva, tanto peggio, in ogni dietro-front, e quindi diminuzione di capacitá di lavoro e cattiva utilizzazione del personale addetto.

Questi brevi accenni ci spiegano la facilitá colla quale i nuovi paesi a grande estensione di superficie in grande parte pianeggiante e con popolazione specifica bassa hanno assunto sul mercato internazionale dei grani importanza massima, anzi ne sono diventati i padroni.

L'Italia di fronte ai concorrenti si viene a trovare in assoluta condizione di sfavore: eccettuato il bacino padano, che del resto é giá abbastanza coltivato a cereali e con buoni risultati, ed altre poche e piccole regioni, ha una superficie tutt'altro che regolare quindi assolutamente inadatta alla coltivazione moderna, cioé in buone condizioni di reddito.

L'Italia dovrá dunque abbandonare la cerealicoltura? Questo assolutamente, no. Anzi, nei luoghi adatti, pochi peró, deve favorirne l'intensificazione, ma giammai l'estensione. E non con provvedimenti generali i quali vengono a mettere, sotto un certo punto di vista, tutte le regioni d'Italia in eguali condizioni, ma con provvedimenti particolari a quelle determinate regioni, nelle quali, il grano rappresenta quasi l'unica e, forse, la migliore risorsa.

Naturalmente, escludendo i provvedimenti generali, implicitamente si dovrá escludere l'intervento del dazio doganale, e anche per un altro motivo importantissimo: per non creare una categoria abituata a guadagnare molto e molto facilmente che all'occorrenza non sa piu' adattarsi a lavorare per guadagnare meno. Fatto questo notato da chiarissimi economisti come una delle peggiori e piu' dannose eredità della guerra.

I proveddimenti particolari alle regioni adatte potrebbero essere ridotti a creazione di grandi campi sperimentali, scuole strettamente professionali, facilitazione negli acquisti e nei trasporti di macchinario e concimi, istituzioni di veri e propri concorsi a premio ecc. ecc.

E, sopratutto, non imporsi come fine immediato il miglioramento della bilancia delle importazioni ed esportazioni, se no faremo come quei signori che per evitare la rottura dei vetri dei fanali li hanno ricoperti di lamiera.

Ma Mussolini si é imposto tale compito: l'unica speranza sta nella sua non eccessiva perseveranza, se no rinnoveremo le gesta di quel mugnaio Provenzale di cui Daudet ci racconta la storia: il suo mulino a vento per l'addietro era stato il piu' famoso e quindi doveva perseverare anche contro i moderni mulini meccanici, e perseveró tanto finché mori' di fame.

Nel prossimo numero daremo un piccolo sguardo alle innumeri risorse italiane a cui un governo meno desideroso di "épaté" ma che tenga piu' a cuore il futuro della nostra patria, si dovrebbe rivolgere.

IL CESARE MUSSOLINI

Il sire di Predappio adunque ha trovato il suo modello: Giulio Cesare.

"Da tempo — egli ha dichiarato — mi vado studiando in tutti i modi di imitare Giulio Cesare che ho scelto per modello.

Non é il primo avventuriero della politica che sceglie per modello il giustiziere della Repubblica Romana. Giá Napoleone il piccolo si era cosi' profondamente appassionato della figura di Cesare da farsene il biografo. Ma Napoleone III portó la Francia a Sedan e mori' in esilio.

Le analogie, del resto, fra Cesare e Mussolini — a parte l'intelligenza — sono cominciate da tempo. Cesare, come Mussolini, cominció la sua carriera politica facendo lo sbarazzino, il rivoluzionario, fingendosi partigiano del popolo contro i ricchi, schierandosi apertamente contro i patrizi ed eccitando le piu' basse passioni della plebe. Proprio come faceva Mussolini quando militava nel campo del socialismo rivoluzionario e trattava di addormentatori del popolo uomini come Turati, Bissolati, Treves, Prampolini e tanti altri che si opponevano alle sue volgaritá piazzaiole.

Né badó a mezzi per raggiungere il suo scopo, ricorrendo alle piu' basse corruzioni. Sono ben note a questo rispetto le intime relazioni di Cesare con Catilina, il piu' corrotto dei romani di quell'epoca, il quale, peró, riusci' a salvarsi nel processo mossegli come capo delle persecuzioni e delle stragi villane mercé la protezione di Cesare.

Un Regazzi, un De Bono, un Dumini assolto per la protezione di Mussolini.

Non appena, peró, si sentí forte ed in condizione di poterlo fare, Cesare, come Mussolini, voltó gabbana e da sbarazzino scalmanato passó a fare l'apologia dei re, come afferma Svetonio, attribuendo a Cesare l'affermazione che "reges plurimum inter homines pallent", cioé che i re valgono piu' degli uomini.

E da questo giorno egli non pensa piu', non lavora piu' che a soffocare la democrazia, a sopprimere la repubblica per elevarsi fino all'autoritá regia. Comincia egli, come un Mussolini in anticipo, dal minacciare violenza a destra ed a sinistra e ad impedire la libera manifestazione della volontá popolare nei comizii, al punto da obbligare il suo collega in consolato, Bibulo, ad abbandonare il potere per non addossarsi la responsabilitá di tante violenze.

Accanto alle violenze, naturalmente, non mancava mai la corruzione, rappresentata dalle larghe distribuzioni di denaro fatte a spese del pubblico (Mussolini distribuisce il denaro sotto forma di lavori pubblici per corrompere gli elettori alla vigilia delle elezioni di Palermo), e dalla concessione di un terzo delle somme riscosse fatta ai pubblicani (esattori delle imposte), come fece Mussolini coi residuati di guerra che diedero luogo a processi scandalosissimi.

Durante la sua prima dittatura Cesare concede un'amnistia. Ma, come Mussolini, ne esclude i suoi avversari, fra essi Milone, l'uccisore di Clodio, a Caio Antonio, il vincitore di Catilina. (Chi fosse Catilina giá sappiamo. L'altro protetto di Cesare, Clodio fu un ribaldo che prima di essere amico di Cesare eragli penetrato in casa portandovi il disonore ed obbligandolo a divorziare dalla sua prima moglie).

Le persecuzioni contro la libertá e contro coloro che erano rimasti fedeli alle antiche forme repubblicane furono tali che Catone, l'ultimo grande e vero romano, piuttosto che cadere nelle mani del tiranno, si diede la morte in Utica. Dante ricorda questo nobile gesto coi noti versi:

Libertá vo cercando ch'é si' cara
Come sa chi per lei vita rifiuta.

Morto Catone la resistenza al tiranno parve finita. Tutto si piegava ai suoi voleri. Quello stesso Senato contro il quale aveva sferrato in principio i suoi dardi decretó che Cesare portasse come ereditario il titolo di "Imperator".

Né di ció pago lo proclamava "padre della patria", dichiarava festivo il giorno della sua nascita, dava il nome di lui, Julius, al mese che prima chiamavasi Quintilis, facevagli erigere statue nei tempii di Roma e finiva per deificarlo.

Non sorprende la grande analogia che corre tra Cesare e Mussolini? Non pare questo secondo una copia, un'ombra del primo?

Una cosa sola non si é ancora verificata perché l'analogia sia completa e perché il duce del fascismo possa avere la soddisfazione di avere in tutto eguagliato colui che scelse a suo modello.

Pochi mesi dopo la sua apoteosi, negli idi di Marzo, Cesare entrando nel Senato veniva circondato da numerosi congiurati e cadeva pugnalato ai piedi della statua di Pompeo.

C'é da dubitare che in quest'ultimo punto l'analogia si verifichi.

Perché, oltre al non averne l'intelligenza, il duce non possiede neanche il coraggio di Giulio Cesare.

Coraggio che spingeva l'imperatore romano ad affrontare personalmente i suoi avversari scendendo fra di loro, mentre il lepotto di Predappio nonostante i suoi rodomonteschi discorsi non esce se non assiepato di poliziotti e di fedeli scherani, ben sapendo di quanto odio sia circondata la sua persona, da parte di quel popolo che egli ha ingannato e tradito.

LA TIRANNIDE

Nel pensiero di V. Alfieri

DELLA PAURA

Disse il dotto Montesquieu che base e molla della Monarchia era l'onore.

Non conoscendo io e non credendo a questa ideale Monarchia, dico e spero di provare che base e molla della tirannide é la sola PAURA.

E da prima lo distinguo la paura in due specie, chiaramente fra loro diverse sia nella causa che negli effetti: la paura dell'oppresso e quella dell'oppressore.

Teme l'oppresso perché oltre quello che egli soffre, tuttavia egli benissimo sa non vi può essere altro limite ai suoi patimenti che l'assoluta volontá e l'arbitrario capriccio dell'oppressore. Da un cosi incalzante e smisurato timore ne dovrebbe pur nascere (se l'uomo ragionasse) una disperata risoluzione di non voler piu' soffrire: e questa "appena venisse a nascere concordemente in tutti o nei piu'", immediatamente ad ogni lor patimento, perpetuo fine porrebbe. Eppure, al contrario, nell'uomo schiavo ed oppresso, dal continuo ed eccessivo temere nasce vie piu' sempre maggiore ed estrema la circospezione, la cieca obbedienza, il rispetto e la sommissione al tiranno.

Ma teme altresi l'oppressore. E nasce in lui giustamente il timore della coscienza della propria debolezza effettiva e in un tempo, dell'accettata sterminata sua forza ideale. Rabbrividisce nella sua reggia il tiranno (se l'assoluta autoritá non lo ha fatto stupido appieno) allorché si fa egli ad esaminare quale smisurato odio il suo smisurato potere debba necessariamente destare nel cuor di tutti.

La conseguenza peró del timore del tiranno riesce affatto diversa da quella del timore del suddito o, per meglio dire ella é simile in un senso contrario. Poiché nella guisa stessa che i sudditi non diventano disperati e feroci, ancorché altro non resti loro da perdere se non una misera vita, cosi' neppure il tiranno diventa mite ed umano, ancorché altro non gli rimanga da acquistare se non la fama e l'amore dei sudditi. "IL TIMORE E' IL SOSPETTO. INDIVISIBILI COMPAGNI DI OGNI FORZA ILLEGITTIMA (e illegittimo é tutteció che limiti non conosce) offuscano talmente l'intelletto del tiranno, anche mite per indole, che egli ne diviene per forza crudele E PRONTO SEMPRE AD OFFENDERE ED A PREVENIRE GLI EFFETTI DELL'ALTRUI ODIO MERITATO Ó SENTITO." Egli perció crudelissimamente suole punire ogni menomo tentativo dei sudditi contro a quella sua propria autoritá che egli stesso conosce eccessiva. E non lo punisce solo allorquando eseguito sia o intrapreso, ma quando egli suppone o finge anche solo di supporre che un tal tentativo possa solamente essere stato concepito...

La esistenza reale di queste due paure non é difficile a dimostrarsi. Di quella dei sudditi, argomentando ciascuno di noi dalla propria, non ne dubiterá certamente nessuno; DELLA PAURA DEI TIRANNI NE FAN FEDE I TANTI E COSI' DIVERSI SGHERRI CHE GIORNO E NOTTE LI SERVONO E LI CUSTODISCONO.

Tutti adunque, buoni e cattivi, dotti e ignoranti, pensatori e stupidi, prodi e codardi, tutti, chi piu' chi meno tremiamo nella tirannide E questa é per certo la vera universale efficacissima molla di un tale governo ed é pure IL SOLO LEGAME CHE TIENE I SUDDITI COL TIRANNO.

Vediamo ora se la paura del tiranno sia parimenti la molla del suo governare e il legame che lo tiene coi sudditi. Costui vede per lo piu' gli infiniti abusi dello informe suo reggere; ne conosce i vizi, i principi distruttivi, le ingiustizie, le rapine, le oppressioni e tutti insomma i tanti gravissimi mali della tirannide, MENO SE STESSO.

Vede costui che le troppe imposte di giorno in giorno spopolano le desolate provincie, ma egli non le toglie perché da quelle egli va ritraendo i mezzi per mantenere i suoi soldati, le sue spie e i suoi cortigiani: rimedi tutti e degnissimi alla sua enorme paura. E vede anch'egli benissimo che la giustizia si tradisce e si vende, CHE GLI UFFICI E GLI ONORI PIU' IMPORTANTI CADONO SEMPRE AI PEGGIORI CITTADINI.

Ma a tutto ció egli non rimedia, perché se i magistrati fossero giusti, incorrotti ed onesti, verrebbe tolto a lui per primo ogni potere. Ne avviene da ció e da altre simili cose che dovendo egli, mal grado suo e senza avvedersene quasi, reputare se stesso come il primo vizio dello Stato, traluce all'intelletto suo un fosco barlume di veritá che gli insegna che se alcuna idea di vera giustizia si venisse ad introdurre nel suo popolo, LA PRIMA GIUSTIZIA SI FAREBBE DI LUI: appunto perché nessun altro uomo (per quanto sia scellerato) non puó mai in una qualunque societá nuocere si gravemente ed a tanti, come puó nuocere impunemente ogni giorno quest'uno nella propria tirannide.

Ciascun tiranno adunque, al solo nome di vera giustizia trema; ogni vero lume di sana ragione gli accresce il sospetto; ogni veritá luminosa lo adira; LO SPAVENTANO I BUONI e non crede mai sicuro se stesso se egli non affida ogni piu' importante carica a gente ben sua, ciоé venduta e simile a lui e ciecamente pensante al suo modo; il che importa una gente piu' assai ingiusta, piu' tremante e quindi PIU' CRUDELE E MILLE VOLTE PIU' OPPRIMENTE CHE EGLI NON SIA.

* * *

Ci pare che il pensiero dell'Artigiano, di una limpidezza mirabile, non abbia bisogno di commenti. Solo vogliamo sottolineare qualche frase. "LE TROPPE IMPOSTE DI GIORNO IN GIORNO SPOPOLANO LE DESOLATE PROVINCIE." In regime fascista le TROPPE IMPOSTE si chiamano CORSA AL PAREGGIO e a questa fa triste riscontro l'esodo di trecento cinquanta mila italiani direttisi nella Francia meridionale in meno di tre anni: senza contare un uguale numero di emigrati verso l'America del Sud.

Un grande Brasiliano disse che GOVERNARE é sinonimo di "povoar". In Italia prevale la teoria diametralmente opposta: sfollare, sfollare l'Italia che é troppo densa (dicono!) di popolazione.

Vedremo prossimamente perché la monarchia abbia tanto interesse a sfollare l'Italia e perché non si sia potuto abolire l'art. 5 dello Statuto.

(Continua).

L. A. F.

SOLONI... ANTICHI

"Periandro, tiranno di Corinto, richiese un giorno ai piu' illustri personaggi della Grecia quale fosse il governo modello.

Ecco le risposte:

Solone — E' quello in cui l'ingiuria fatta al singolo ferisce tutti i cittadini.

Talete — E' quello in cui gli abitanti non sono né troppo ricchi né troppo poveri.

Anacarsi — Quello dove la virtu' é in onore ed il vizio aborrito.

Pittaco — Quello in cui le dignitá non sono accordate che alla gente per bene e mai ai cattivi.

Cleobulo — Quello in cui i cittadini temono piu' il biasimo che la legge.

Chilone — Quello in cui le leggi sono ascoltate e non gli oratori.

Biante — Quello in cui la legge tien luogo del tiranno."

Questi la caccerá per ogni villa,
fin che l'avrá rimessa nell'Inferno.

XX

Come saprebbe governare il mondo la Compagnia, dato che il mondo formasse un ovile sotto il pastore di Roma, considerate dove andó a cadere la Spagna, che essi governarono, come ne resero fiacchi e imbelli i re. Essi miró a governare le monarchie cattoliche, che vorrebbe sottoporre tutte a Roma. Intanto una schiera di giuristi comincia a combattere i privilegi del Clero. Il Giannone difende i diritti del principato civile servendosi della storia; la vita politica nostra si va ricomponendo, e si raccolgono le varie parti della storia. La diffusione delle nuove idee nel secolo XVIII ispiró principi e ministri a tentare alcune riforme negli ordinamenti sociali e civili.

I principi osservarono che, abolendo i privilegi della nobiltá e del clero e gli ultimi avanzi delle istituzioni feudali, avrebbero aumentata la propria autoritá e compiuta l'opera incominciata in altri secoli.

La Compagnia fu la piu' accanita nemica di queste riforme, non volle né cedere né riformarsi. Perció fu scacciata dal Portogallo, dalla Spagna, dalla Francia, da Napoli, da Parma; e i re Borboni la fecero sopprimere con una bolla dal papa Clemente XIV. Fu questo il maggiore sforzo della monarchia per abbassare la parte piu' potente del clero. La Compagnia non peri', visse nascosta, per risorgere piu' forte, e continuare la sua missione.

Sono vani i fulmini di qualsiasi Giove terreno per abbattere salde e ben organizzate istituzioni. E questo fia suggel... Abbassati il feudalismo e il clero, mancata la forza di questi due ordini, lo Stato si trovó composto di principi e di popolo, e quindi in un'alternativa di prevalenza or dell'uno or dell'altro, senza altro potere di mezzo. Quando prevalse il popolo, scoppió la rivoluzione, specialmente in Francia, dove la monarchia aveva piu' abusato el suo potere assoluto. La rivoluzione distrasse l'aristocrazia e il clero, che la monarchia aveva solo abbassati, poi combattó la monarchia, e infine affermó il popolo sovrano.

L'uomo, che prima aveva la sua coscienza civile nel Principe e la religiosa nel Papa, con questa rivoluzione sente la sua coscienza in sé, riconosce e afferma sé stesso. Per affermarsi pienamente e con tutta la sua forza, nega ció che é fuori di sé, distrugge titoli, nobiltá, privilegi, non rimane che lui solo, re e Dio, ciоé Popolo Sovrano, e Dio Ragione.

Cosi' era stato il Papato nel medio evo, che assunse per sé tutto il potere e il sapere, e lo negó agli altri. Cosi' il Re afferma che egli é lo Stato, sorse la voce della sua colo Stato. Sorgendo la nuova persona del popolo, sorse la voce della sua coscienza, l'"opinione pubblica", forza nuova nel mondo; sorse la parola del popolo espressa nei giornali, nei quali ci sono le mille voci della moltitudine, il vero, il falso, le calunnie, le adulazioni, e quanto di bene e di male puó uscire da mille menti. Sorsero i diritti del popolo consacrati nelle nuove leggi, sorsero costumi piu' semplici e forti, e senza le sdolcinature del secolo, che era stato educato dalla Compagnia.

I re e i popoli d'Europa, specialmente di stirpe germanica, stretti in santa alleanza e potenti di numero, corsero per la Francia, che non era piu' idea ma forza, e oppressero l'impero, e relegarono Napoleone sopra uno scoglio in mezzo all'Atlantico. Anche la Compagnia uscí dal silenzio, e riprese le sua azione.

Ma questa volta una organizzazione antichissima e vasta le si oppose, per ricacciarla da ogni luogo. Abbandonando il concetto dell'edificazione materiale, adottó quello spirituale, ciоé la fratellanza umana e la coltura individuale. La sua trasformazione coincide con l'epoca del massimo splendore della Compagnia. Si mantenne come societá segreta, perché non avrebbe potuto combattere al Compagnia, che ha sue ramificazioni anche fra i laici, e perché ispirava sospetti e timori ai governi assoluti. Benché scomunicata e maledetta piu' volte, non ha mancato mai di difendere con successo i suoi principi.

Quali ne sono le glorie e i trionfi vedremo nel prossimo numero.

(Continua). FABIO PITTORE.

Nostalgie cooperativistiche

(DALL'ITALIA)

Leggevo in questi giorni che fra le grandi iniziative fasciste, a vantaggio dei lavoratori, vi sarebbe quella di costituire delle cooperative di consumo fra i diversi gruppi di dipendenti da aziende statali, con speciali agevolazioni governative.

Tale iniziativa, dicono i comunicati fascisti, darebbe agli impiegati una maggiore potenzialitá di acquisto, poiché a mezzo della Cooperativa essi avrebbero i generi di prima necessitá, a minori prezzi, e di qualitá migliori.

E' proprio vero che sotto la cappa del cielo tutto puó succedere!

Dopo aver distrutto a migliaia le istituzioni che il proletariato d'Italia si era dato a presidio delle sue conquiste, e a difesa contro il caro viveri, eccoti freschi freschi i... rinnovatori a tentarne la ricostruzione la quale (a parte anche l'errato concetto delle Cooperative di categoria) potrá avere ben scarsa speranza di riuscita, data la sfiducia che gli stessi rinnovatori hanno con tanta violenza disastrosa seminato contro la cooperazione.

Ed ecco che il mio pensiero accorato va al vasto movimento cooperativo di alcuni anni fa, alle grandi e alle piccole Cooperative. Erano migliaia e per ogni dove.

E ricordo pure il formarsi dei nostri primi gruppi cooperativi. Pochi soci, ma pieni di fede e di volontá. Modesti, modestissimi, stambugi furono quelli che accolsero in quei tempi i primi anéliti delle nascenti istituzioni. Piccoli locali, pochi generi e pochi soldi. Allora gli istituti di credito erano diffidenti a prestare danaro alle Cooperative. E furono le poche lirette sottratte dai soci al magrissimo domestico bilancio, che costituirono il piccolo fondo necessario per muovere i primi passi.

Il padronato e i bottegai, guardavano con senso di noncurante disprezzo gli sforzi dei pionieri, e deridevano quelli che avevano il coraggio di abbandonare l'esercizio privato per acquistare i viveri al minuscolo spaccio cooperativo.

Poi di mano in mano che la propaganda e l'esempio facevano nuovi proseliti, le botteguccie cooperative cominciarono ad agghindarsi, ad ordinarsi meglio, a servire in miglior modo il pubblico, a moltiplicare le vendite.

Ah, come stava mutandosi il contegno dei bottegai privati! Mentre ogni giorno constatavano il diradarsi della propria clientela, alla presuntuosa boria del passato, subentrava l'irosa preoccupazione dei proprii interessi seriamente minacciati. Di qui, salvo poche e veramente ammirabili eccezioni, l'inizio di una feroce campagna di denigrazioni contro le Cooperative, per screditarle presso il pubblico, e presso le ditte fornitrici e le Banche.

Non contenti di questo, essi si rivolsero alla autoritá politica additando le Cooperative quali covi di sovvertimento sociale. E purtroppo nel 1894 e nel 1898, il Governo ascoltó quelle voci malefiche, e non poche cooperative sentirono il poco simpatico peso della carezza poliziesca.

Ma passó la bufera. Si rinfrancarono gli animi. I pionieri tornarono pazientemente, tenacemente al lavoro, e la tela cooperativa fu riordita ancora piu' solida e con moltiplicato numero di fedeli tessitori.

Attraverso un ventennio furono varie e alterne le vicende del movimento cooperativo.

Ma la bontá del principio, i benefici diretti ed indiretti che la cooperazione portava alla grande massa dei consumatori, le istituzioni di svago e di cultura che andavano formandosi in molte cooperative, quali le biblioteghine popolari, le sale di lettura, i teatrini per recitazioni e divertimenti famigliari, ecc. finirono per conquistare l'opinione pubblica, tantoché il movimento cooperativo divenne grande parte della nostra economia provinciale.

Ma se fu vinta la vecchia diffidenza del piu', non fu domata l'avversione dell'affarismo bottegaio, il quale attendeva il momento opportuno per sferrare nuovamente la sua offensiva. E vennero col fascismo le devastazioni e gli assalti contro le Cooperative.

Il fatto assume una caratteristica speciale ed eloquente quando si pensi che queste istituzioni furono rovinate prima e piu' che non lo fossero i circoli politici cosi detti sovversivi!

Cosi oggi, in questo torbido dopoguerra, mentre per un complesso di cause nazionali ed internazionali anche i generi di prima necessitá vanno continuamente rincarando, i consumatori si trovano disarmati di fronte ai bottegai e ai commercianti i quali crescono ogni giorno di numero ed approfittano d'ogni pretesto per aumentare i loro lucri, tanto che gli stessi fascisti cominciano ad accorgersi di tutto il male fatto, e tentano appunto la ricostituzione degli organismi che hanno distrutti.

Ahimé! Ahimé! dev'essere grave e improba fatica il riseminare i campi che si vollero distrutti e sterilizzati con la rappresaglia fracida e il sale dell'odio fazioso!

D'altra parte, anche la Cooperazione non puó fiorire senza la libertá. Gli aiuti governativi — dei quali ora si parla come di cosa giusta e doverosa, e che ieri dai vari Pantaleoni d'Italia venivano invece diffamati quali ignominiosi atti di favoritismo e parassitismo ai danni dello Stato — se pure verranno, andranno inevitabilmente dispersi ove manchi il vero spirito cooperativo, ciоé l'amore dei soci per la loro societá, la loro azione costante di controllo e di sviluppo. Tutta l'esperienza del passato lo insegna...

Queste ed altre amare riflessioni io melanconicamente facevo, leggendo le intenzioni e le proposte dei nuovissimi cooperatori.

Tuttavia non credo vi sia da disperare. Un movimento che ha radici profonde in tutto il mondo civile, che conta giá decine di milioni d'aderenti, potrá bensi in certi momenti subire periodi di arresto in qualche paese, ma non puó morirvi.

Anche nella nostra provincia, come in tutta Italia, la Cooperazione riprenderá senza dubbio il suo cammino. Ma risorgerá soltanto con la rinascita della libertá.

Come le piante per svilupparsi hanno bisogno di terreni adatti, cosi alla Cooperazione per esistere e progredire é necessario quel particolare ambiente, non di privilegio e di prepotenza, ma di perfetta eguaglianza di diritti e doveri e di spontanea fraterna solidarietá, dal quale appunto essa ebbe la vita e la gloria dai memorabili giorni dei pionieri di Rochdale fino ad oggi.

Un Cooperatore

DOVE ARRIVERA'?

Il Fascismo cominció a salvare l'Italia gettandosi contro i bolscevichi per le violenze che questi avevano commesse e, piu' ancora, per quelle che predicavano e minacciavano. Poi se la prese anche coi socialisti. Poi coi repubblicani. Poi coi radicali. Poi coi popolari. Poi coi democratici. Poi coi massoni. Poi coi combattenti dissidenti e, su su, coi liberali fino a Giolitti, Orlando, Salandra ed altri simili antinazionali ex ministri e cavalieri dell'Annunziata.

E' finita la sua corsa "travolgente" verso un sempre piu' splendido isolamento? O c'é dell'altro ancora?

STELLONCINI SETTIMANALI

Guerra in tempo di pace.

Ricordate la brillante "pochade" che per un ventennio ha formato la fortuna di tante compagnie drammatiche e la delizia di sì numerosi pubblici?

Il motivo fondamentale erano le grandi manovre dell'esercito francese.

Non male quindi se le grandi manovre terrestri e navali possono essere fonte di allegria e di buon umore. Il buon umore é diventato oramai così raro che si dovrebbe accettare di buon grado tutto ció che serve a provocarlo.

Il male si é che questi passatempi costano un po' troppo cari e che chi ne fa le spese é il popolo lavoratore che non prende grande interesse alle cose della guerra. Anzi!...

Ma i nostri governanti oggi vogliono un'Italia imperiale. Quindi...

Fiato alle trombe e viva la più grande Italia che ha dei denari da mandare in fumo, delle navi da incagliare ed il cambio a 130.

* * *

Il trenta corrente a Predappio, paesello natio del capo del governo italiano, verrá inaugurata una lapide murata nella casa dove nacque l'on. Mussolini.

Il telegrafo non ha trasmesso la dicitura della lapide. Facilmente peró il lettore puó immaginarla. Essa ricorderá tutta la molteplice attivitá del grande predappiese:

"Maestro di prima elementare, anarchico d'azione, esule non volontario, espulso per disordini dalla Svizzera, ospite per anni di Serrati che lo accoglie, lo spidocchia e lo sfama e che egli, quando giunto al potere, fa arrestare e cacciare in prigione, ateo e materialista militante che bestemmia Iddio e la religione, socialista rivoluzionario che minaccia di boicottare la guerra, interventista arrabbiato coi denari della Francia, repubblicano pregiudizialista, fedele servo della monarchia, credente nella santa religione e baciapile, tirapiedi del conservatorismo fondiario, scaccino della Compagnia di Gesú".

E Predappio potrá andare orgoglioso di questo suo grande figlio "dalle mille faccie", una più dura dell'altra.

* * *

Predappio gli dedica una lapide. Centinaia di cittá hanno intitolato dal suo nome vie e piazze, migliaia di cittá lo hanno proclamato cittadino onorario per spontanea iniziativa... del prefetto, in parecchi luoghi si é parlato di erigergli monumenti, qui in S. Paulo stessa vi fu un "vereador" tanto coraggioso da proporre di monumentarlo, proposta fortunatamente seppellita sotto il ridicolo dal buon senso del pubblico.

Ma che cosa avverrá se il predappiese continuerá ancora alcuni anni al potere? Avrá la Lunigiana marmo sufficiente pei monumenti e per le lapidi?

E se dovrá abbandonare il potere cadendo "precipitevolissimevolmente"?

Che debbano rinnovarsi i tempi di Atene e di Roma quando ad ogni cambiamento di governo venivano abbattute e trascinate per le vie le statue dei precedenti dominatori?

Povero marmo sprecato!

* * *

Il terribile Farinacci (e diciamo terribile sul serio, perché non vi é nulla di più spaventevole della gente che non capisce nulla) il terribile Farinacci ha preso in ridere le proposte, si dice, fatte da Baldesi e D'Aragona. Il fascismo non ha bisogno di nessuno: basta da sé.

Ed intanto Rossoni coi suoi sindacati si impegna in una lotta epocale pel miglioramento dei salari diventati insufficienti per l'aumentato prezzo dei generi.

Che cosa siano queste agitazioni fasciste ce lo dicono i fatti. Ce lo dice lo sciopero dei metallurgici di pochi mesi fa, venduti dai sindacalisti del fascismo per un pezzo di pane. Ce lo dice la massa degli operai della Fiat di Torino, i quali rifiutano l'aumento combinato dai proprietari coi sindacati fascisti, perché non sufficiente neanche a coprire l'aumento nel prezzo del pane avvenuto in seguito al ristabilimento del dazio sul grano.

Non sappiamo quanto ci sia di vero nelle intenzioni attribuite dal telegrafo ai signori Baldesi e D'Aragona. Sappiamo peró di certo che la classe lavoratrice non potrá mai essere né col fascismo, né coi suoi pretesi sindacati, nello stesso modo che lo schiavo non ha mai potuto mettersi d'accordo collo schiavista, col negriero negoziante di carne umana.

Poiché in questa turpe commedia di sindacati e di rivendicazioni operaie ad opera dei fascisti questi rappresentano la nobile parte del lenone.

* * *

Che uomo invidiabile é mai quel Federzoni! Per lui le cose vanno sempre bene, anzi ottimamente. Ovunque regna la pace e l'allegria e noi, cioé, in Italia si vive come nel migliore dei mondi possibili.

Di fatti i giornali — dopo il decreto che proibisce nel modo più assoluto, pena la soppressione, di pubblicare qualsiasi notizia di delitti, di assalti e di altri disordini— non portano più notizia di violenze e di bastonature. Quindi se i giornali non ne danno notizia significa che non ne succedono più e che ovunque é ritornata l'etá dell'oro.

Ne volete di più? ha aggiunto il grande ministro nazionalfascista. "L'aumento dei prezzi dei generi di prima necessitá non ha dato luogo

Preziosa confessione la quale significa: — Noi abbiamo tolto di bocca ai consumatori un altro pezzo di pane. Nel farlo avevamo paura di sollevare un'agitazione di protesta, ma il popolo nostro é oramai così abbiettamente asservito ai nostri voleri che non si é neanche mosso e non ha sollevato proteste di sorta.

Vero. Non pensate peró di aver soffocato nella coscienza pubblica ogni senso di libertá e di diritto. Ricordatevi che la fame é cattiva consigliera e che ció che non é avvenuto oggi puó avvenire domani.

* * *

Il "Piccolo" enumera tutti i tentativi compiuti dopo la Marcia su Roma per l'unificazione delle forze lavoratrici sotto gli auspici del fascismo ricordando anche la parte avuta da D'Annunzio in questi tentativi e conchiude col riconoscere che ogni tentativo riuscì vano e che l'unificazione si é resa sempre più difficile. "L'ambiente — dice — é oggi mille volte più ostico di quello che non fosse nel 1923 all'unione di tutte le forze del lavoro."

Per nostro conto potremmo aggiungere, sicuri di essere nel vero: E fra un anno, fra due, fra tre sará più ostico ancora. Perché fra classe lavoratrice e fascismo c'é un abisso incolmabile, e la classe lavoratrice — salvo qualche illuso e qualche venduto — non potrá mai mettersi d'accordo col fascismo, come l'impiccato non potrá mai mettersi d'accordo col boia.

* * *

Si parla del ritorno dell'addetto commerciale presso l'Ambasciata di Rio e della riapertura del relativo ufficio.

Se noi domandassimo che cosa ha fatto durante la sua esistenza l'Addetto commerciale pel nostro commercio in Brasile, siamo certi che ad una voce ci si risponderebbe: nulla! Tanto che nessuno si accorse della sua soppressione.

Si parla ora di ristabilirlo, ed a questo proposito dice il "Piccolo" sulla scorta del "Popolo d'Italia" di Rio: "Sembra che esso sia destinato ad una qualche "sinecura", a mettere a posto qualche... spostato o qualche figlio di papá, od uno qualunque di quegli elementi di cui i regimi sentono il bisogno di disfarsi nel modo più decente possibile".

Ed il "Piccolo" ha l'aria di meravigliarsi di ció. Ma che cosa ha mai fatto il regime fascista, dalla pretesa marcia sino ad oggi, all'infuori di ció? Che cosa ha fatto se non mettere a posto degli spostati, a cominciare dal duce, spostatissimo fra gli spostati, dai Bianchi, dai Rossoni, dai Balbo, sino a quei trecento teppisti imbarcati sulla nave "Italia" sotto la direzione di quell'altro spostato di Giuriati? Ed i dirigenti del fascio locale, dica il "Piccolo", che posizione hanno lasciata in Italia per venire qui a dirigere il fascio?

Niente meraviglia adunque se la carica di addetto commerciale servirá a mettere a posto un altro spostato.

La serie é oramai così grande che uno più, uno meno...

* * *

Nel resoconto telegrafico delle grandi manovre leggiamo: "Una coorte della milizia nazionale fascista che custodiva la costa fu facilmente superata dalle truppe di sbarco".

Sta fresca la patria se aspetta di essere difesa dalla milizia fascista. Questa serve unicamente per manganellare i pacifici cittadini che non giurano "in verba fascismi".

* * *

L'avv. Emidio Rocchetti fa pubblicare a caratteri cubitali la notizia che egli riprende la direzione della delegazione generale del partito nazionale fascista in Brasile.

Ne prendiamo atto noi pure e, amanti della chiarezza come siamo, ci permettiamo chiedere all'avv. Rocchetti un chiarimento. "Partito nazionale fascista in Brasile" che cosa significa? Quel nazionale a chi si riferisce? Evidentemente al Brasile, poiché non é ammissibile che si vada a fondare un partito nazionale in casa altrui.

Dunque l'avv. Rocchetti ed i suoi amici fascisti si sono naturalizzati brasiliani? Anche il gamberaceo ingegnere tanto feroce contro i naturalizzati?

La cosa non ci pare ben chiara.

DOCUMENTI

Il mese scorso, al Tribunale di Firenze, doveva svolgersi l'ormai famoso processo contro il prof. Gaetano Salvemini, accusato di... collaborazione al periodico clandestino antifascista: Non mollare! Il Salvemini, uomo di eccezionale valore non solo per i suoi scritti, ma anche per la nobiltá del suo carattere e della sua vita, é veramente uno di quegli spiriti eletti che onorano tutto un popolo. Antifascista fervente, egli ha apertamente approvato la campagna dell'incriminato foglio fiorentino, ma ha nel tempo stesso dichiarato falsa l'affermazione poliziesca che egli ne fosse collaboratore. E chi lo conosce non puó dubitare della sua parola. Tutto il mondo intellettuale, che lo apprezza altamente anche quando dissente da lui, si interessa al suo caso ed attendeva la sentenza. Ma il dibattimento fu rinviato. Il Tribunale peró, accogliendo l'istanza della difesa, concedeva frattanto al Salvemini la libertá provvisoria con viva soddisfazione degli amici ed ammiratori dell'imputato che erano nell'aula affollata di fascisti.

I giornali di Roma, di Milano, ecc., che vollero narrare e commentare i particolari di quel che avvenne all'uscita dal Tribunale, mentre il Salvemini per ragione d'ordine pubblico veniva momentaneamente trattenuto in carcere, furono tutti sequestrati, anche la ministeriale "Tribuna". Si lessero soltanto le cronache fasciste. Riportiamo quella del "Secolo":

"Un gruppo, in cui si trovava l'on. Gonzales, la medaglia d'oro on. Rossetti, il collega Ansaldo del "Lavoro" di Genova e il prof. Alessandro Levi si trova a contrasto con un gruppo composto in maggior parte da fascisti. I carabinieri e gli agenti si sforzano invano di sedare alcune colluttazioni. Il gruppo dei quattro nominati riesce a rifugiarsi nella bottega di un venditore d'uccelli, lungo la quale si dispone immediatamente un plotone di carabinieri per impedire l'ingresso. La presenza di personalitá della opposizione estranee al processo viene interpretata come una manifestazione politica e questo fatto provoca una viva eccitazione tra la folla.

"Qua e lá avvengono incidenti. L'ing. Gasrnieri, per errore scambiato per un oppositore, viene ferito ed accompagnato all'ospedale. La stessa sorte tocca a certo Mario Corsi, il quale ad alta voce, esprimeva il suo giudizio sfavorevole ai fascisti. Anch'egli riportó contusioni per il che venne ricoverato all'ospedale.

"Intanto i fascisti facevano pressione contro il negozio del venditore d'uccelli. A far opera di persuasione si recarono sul posto il Questore ed altri funzionari e dirigenti fascisti, ma tutto é inutile. Dopo vario tempo i fascisti riescono a rompere i cordoni ed a penetrare nella bottega. Avvengono nuove colluttazioni, ma finalmente la forza pubblica riesce a sedare il tumulto.

"Accorsa sul posto la Misericordia, dovette trasportare all'ospedale quattro feriti. Il prof. Alessandro Levi ha riportato ferite al dorso della mano destra dichiarato guaribile in otto giorni; Rffaele Rossetti ferite multiple alla faccia ed al collo, guaribili in venti giorni; l'on. Gonzales varie escoriazioni per le quali fu giudicato guaribile in sei giorni, ed altrettanto il collega Ansaldo Giovanni, che veniva dichiarato guaribile in sei giorni. Durane la colluttazione alcuni carabinieri rimanevano contusi. Più grave di tutti il brigadiere Moccichini, che riportava una ferita al ginocchio. I feriti venivano ricoverati all'ospedale.

"Si apprende un episodio: mentre, dopo l'invasione, si attendeva la Misericordia, il questore stendeva la mano alla medaglia d'oro Rossetti, che, sdegnosamente, la ritirava dicendo: "Io non do la mano ad un funzionario del Governo fascista". Il Questore denunciava il Rossetti per vilipendio..

"Durante le colluttazioni svoltesi in piazza San Firenze — aggiunse il "Nuovo Giornale" — rimaneva ferito a una mano il commissario capo dirigente la sezione di S. Giovanni, cav. Cammarota. Il funzionario, appena gli incidenti terminarono, si recava a farsi medicare e il medico gli riscontrava una ferita da taglio al polso destro giudicata guaribile in tre giorni. Anche l'on. Caló, che si trovava fra i presenti all'incidente, ha riportato contusioni".

"Anche numerosi fascisti — scrive la "Nazione" — hanno riportato contusioni non lievi nella colluttazione con la forza pubblica. Fra essi il console Onori, comandante la 9.a legione della Milizia, che per il suo intervento durante i tafferugli tra fascisti e forza pubblica rimaneva contuso alla testa e al torace. Feriti e contusi sono pure il centurione Quagliata, il fascista Moretti che ha riportato una lieve ferita al viso e numerosi altri".

In seguito a questi fatti, il Direttorio del Fascio fiorentino, riunito d'urgenza, votava all'unanimitá il seguente ordine del giorno:

"Il Direttorio del Fascio di Firenze, premesso che i maggiori esponenti delle opposizioni, dall'on. Gonzales socialista unitario, al repubblicano ing. Raffaele Rossetti, al liberale di sinistra ex deputato colá si sono dati convegno a Firenze per compiere una manifestazione antifascista approfittando del processo Salvemini col quale non aveva a che vedere, dichiara che il Fascismo fiorentino ha esercitato un suo legittimo diritto intervenendo violentemente contro gli esponenti di questa progettata manifestazione e che la presenza durante i conflitti dei membri della Commissione Esecutiva del Fascio di Firenze dice che i dirigenti del Fascismo fiorentino assumono ogni e completa responsabilitá per quanto é avvenuto; plaude al contegno magnifico tenuto dagli squadristi degni delle tradizioni delle Camicie Nere fiorentine e ricorda a tutti gli oppositori che il Fascismo fiorentino, che é all'avanguardia del movimento nazionale non sará mai disposto a tollerare simili interessate provocazioni con la certezza che i Fasci di tutta Italia trarranno da questi episodio esempio per l'avvenire".

Il giornale italiano da cui togliamo questo trafiletto aggiunge in fine:

"Non é permesso fare commenti".

Non é permesso farli in Italia, ma possiamo bene farli qui. E brevissimi. E chiarissimi.

Il prof. Gaetano Salvemini, una delle più fulgide mentalitá e gloria dell'Italia intellettuale presente é arrestato senza ragione, per infondate calunnie.

La giustizia non potendo decentemente condannarlo rinvia il processo alle calende greche e fa rimettere in libertá l'imputato.

I fascisti che avevano invasa l'aula non soddisfatti protestano ed all'uscita bastonano o massacrano gli avvocati difensori e tre amici dell'imputato che si trovavano presenti, affermando che costoro — cinque in tutto — volevano inscenare una dimostrazione anti-fascista.

Che ottimi discepoli del Matteotti!

Il colmo peró si ha nell'ordine del giorno votato dal Direttorio fascista di Firenze col quale questo approva l'azione criminosa compiuta dai suoi adepti e ne assume la responsabilitá.

Non ci meraviglia ció. Il Direttorio fiorentino altro non fa che seguire le orme segnate dal Duce, il quale nel suo famosissimo discorso del 3 gennaio si assumeva la responsabilitá di tutti i delitti commessi dal fascismo.

Ció prova due cose.

Che i fascisti oramai hanno scavalcata anche la giustizia facendosela ancella al punto da poter pubblicamente proclamare i loro delitti senza esserne puniti.

Che tutto il barabbismo, il teppismo, la delinquenza si sono riuniti nel fascismo e che hanno imposto il loro dominio al nostro povero paese.

INFLAZIONISTI E DEFLAZONISTI

Fare e disfare é tutto lavorare. In un primo tempo il ministro De Stefani seguí il metodo inflazionista, cioé largheggió nell'emissione della moneta cartacea. Poi si persuase che questo metodo — che porta necessariamente alla svalutazione della lira e quindi al rincaro di tutti i prezzi — fruttava più danni che vantaggi: e allora volle cambiar rotta ed avemmo i famosi falé di centinaia di milioni... di carta. Si instaurava il deflazionismo. Ma i grossi banchieri, industriali e commercianti inflazionisti insorsero, vinsero ed ecco De Stefani licenziato e risorto di nuovo con Volpi il metodo dell'inflazione. Più dinamici di così non si puó essere!

"Nei suoi termini crudi la questione tra inflazionisti e deflazionisti é fra i megalomani della potenza nazionale che vorrebbero un'espansine produttiva superiore alle reali forze economiche del paese e coloro che vogliono uno sviluppo produttivo condizionato dai venti miliardi di circolazione oggi esistenti.

"Non aumentare di un soldo il carico tributario complessivo, non ritornare al disavanzo, non stampare una lira di più, di quante non ne siano a tutt'oggi in circolazione, di-

cono i deflazionisti. Gli altri, i megalomani, vogliono invece che non si tenga conto di ciò, e che — pur di fornire all'industria i capitali che il solo risparmio non può dare — lo Stato provveda in altro modo, cioè con l'inflazione.

"L'essere noi per la trasformazione della economia capitalista, non ci impedisce di prendere posto senza esitazione a fianco dei deflazionisti. Quale interesse operaio e di classi a basso reddito potrebbe, infatti, persuaderci che siamo, dalla parte del torto?"

L'esempio della Germania basta per tutti a provare che l'inflazionismo, dopo aver iniquamente arricchito a miliardi alcuni Stinnes a spese dei medi ceti e sopratutto degli operai, si risolve infine in un disastro per l'economia nazionale.

Non si dimentichi che ieri, quando gl'inflazionisti apersero decisamente la loro campagna contro De Stefani, la stampa fascista dava la colpa del ribasso della lira... alle Opposizioni!

NOTIZIARIO

La vedova Matteotti ha querelato il fascista Ugo Dadone per ever pubblicato su giornali di Praga articoli offensivi per la memoria del Martire nostro.

Libertá di stampa — Nella scorsa settimana sono stati sequestrati i seguenti giornali: la "Tribuna", "Il Mondo", il "Giornale d' Italia", la "Voce Repubblicana", l' "Avanti!", "La Giustizia", "L'Unitá", "L'Asino", il "Becco giallo": "La Provincia di Novara" e "Il Friuli" settimanali popolari. La cronaca dei sequestri culmina con la "diffida" de "La Stampa" di Torino.

I giurati di Ravenna hanno assolto 14 fascisti imputati di aver ucciso a Conselice l 'ex-combattente Domenico Battilani. Durante il processo venne bastonato a sangue l'inviato speciale dell'"Avanti!", — Altri fascisti, pure imputati di assassinio sono stati assolti a Mantova e a Ferrara.

Fra fascisti — A Napoli alcune camicie nere hanno invaso una tipografia, devastando le pagine del giornale l'"Idea fascista", causa una campagna che questa sta facendo contro i dirigenti, pure fascisti, della Cooperativa portuaria "La combattente".

Si... "normalizza". — Con un colpo di rivoltella un milite fascista feriva, a Rivoschio (Cesena), certo Biondini — Bastonature su vasta scala sono state compiute a Sestri Levante. Fra i colpiti i piu' gravi sono: il contadino Muzio Angelo e l'operaio Conti — La stessa sorte é toccata all' operaio Abbondio Squizzano da Castelfranco Veneto — A Bari i fascisti hanno devastato i locali dell'Universitá popolare; infranti i vetri e i mobili della Farmacia Internazionale, gestita dal popolare cav. Lojacono; ed inscenato dimostrazioni ostili, a base di fischi e lancio di sassi sotto le abitazioni di noti oppositori. La questura ha denunciato per violenze 17 fascisti. — Una spedizione... punitiva, motivata dal mancato invito ad una festa é stata compiuta da fascisti di Vercelli a Livorno Ferraris. Dopo aver sparato numerosi colpi di rivoltella, essi si davano a bastonare all'impazzata uomini, donne e bambini che uscivano da un cinematografo. Numerosi i feriti, fra i quali alcuni gravissimi. Attratto dagli spari accorse sul posto il sindaco, fascista, che invitó i suoi correligionari alla calma, deplorando le violenze compiute. Per tutta risposta venne egli pure bastonato, riportando ferite giudicate guaribili in 8 giorni. — A Prato sono stati bastonati da fascisti gli avv. Marchetti e Lattes — A Firenze é stato devastato lo studio dell'avv. Targetti, quello del giornalista Saccenti Oberdan e danneggiati i mobili della casa del prof. Rossetti.

CERTAMENTE...

Certamente il responso della nazione sopra l'opera del Governo é cosa che tutti quanti desideriamo, non per il vantaggio individuale, specialmente per noi che dalla Patria viviamo volontariamente lontani, ma per i fratelli nostri; date però che potessero manifestare liberamente la loro volontá. Ma se le elezioni devono avvenire come quelle che avvennero nel 1924 allora é una prova superflua uno spreco di denaro per il Paese un pericolo per i cittadini. E che possano avvenire in modo differente non lo possiamo nemmeno pensare. Come avvennero quelle del 1924 non lo sapemmo solo dall'on. Giolitti, ma da informazioni di amici e parenti della cui attendibilitá mai dubitammo perché riconosciuti uomini sinceri ma che nonostante ebbero dall'on. Giolitti la conferma piu' autorevole. Che ora non avverrebbero liberamente ce lo fa pensare quello che é avvenuto in questi giorni a Palermo e chiaramente espresso dall'on. Orlando:

"Le recenti elezioni amministrative di Palermo, nelle quali NON SONO STATI RISPETTATI I CHIARI RISULTATI DELLE URNE, dimostrano definitivamente che nella vita politica attuale dell'Italia non c'é piu' posto per un uomo del mio partito e della mia fede".

"Quest'ultimo esperimento mi ha convinto che il mio proposito di servire (Farinacci dirá Tradire!) il Paese, é piu' che una illusione, un inganno".

Argomentazioni che tutte le sassaiole fasciste non potranno distruggere, é tutte le frasi altisonanti di Brutius potranno controbattere.

E' inutile voler dire che le violenze non sono state possibili per i provvedimenti presi dalle Autoritá, mentre la cittá di Palermo sembrava in stato d'assedio. Molti cittadini votando avrebbero sacrificato, per buona parte, il pane loro e quello dei loro figli, per i poteri speciali conferiti recentemente al Governo; altri che ormai preferiscono vivere in pace non si sono voluti mettere in evidenza perché hanno timore delle rappresaglie e del manganello che non é stato davvero relegato in soffitta. Perció o le elezioni il Governo le fa effettuare in una atmosfera di completa libertá, oppure conserva la Ventisettesima Legislatura per "omnia saecula saeculorum". Sotto questa specie di terrore che attualmente impera in Italia non é possibile avere il sincero responso delle urne come sarebbe desiderio comune di tutti coloro che aspirano alla grandezza della Patria e non al vantaggio delle loro camarille.

PIETRO FINI.

I VANDALI A PARMA

Perché i lettori possono avere un'idea di ció avvenne a Parma il mese scorso riproduciamo il seguente trafiletto dai giornali d'Italia:

PARMA, 23 luglio.

Da molto tempo, cioé da quando il conte Lasignani é diventato capo del partito e membro del direttorio del fascismo parmense, i fascisti vanno conducendo una violenta campagna contro i mutilati di guerra. Tale campagna, fatta col solito "stile" é sboccata tra ieri ed oggi in una serie di violenze e di devastazioni.

Alcuni giorni fa é stato a Parma l'on Delcroix e si é avuta una trionfale manifestazione di simpatia verso i mutilati. Ció ha inasprito i fascisti i quali, non sapendo trovare una piu' ragionevole scusa hanno accusato i mutilati di non tenere nei loro locali il ritratto di Mussolini.

L'accusa é falsa. Nei locali dei mutilati vi sono, esposti assai bene, dei grandissimi ritratti del Presidente del consiglio. Va rilevato che tale "formidabile" accusa fu giá emessa due o tre mesi fa ai mutilati. Ció ha mandato sulle furie il che prima di essere stupida era falsa.

Priano Brunazzi, medaglia d'oro, fondatore dell'Associazione nazionale mutilati, e membro del Comitato Centrale, ha risposto con una dignitosa lettera agli attacchi fascisti smentendo l'accusa e invitando il fascio a lasciar tranquilli i mutilati. Ció ha mandato sulle furie il segretario politico del fascio di Parma che ieri sera ha aggredito il Brunazzi tentando di schiaffeggiarlo. E' da notare che il Brunazzi é mutilato di ambedue i piedi. I compari del segretario politico hanno inoltre aggredito e percosso il collega Leonardi del Piccolo che si trovava in compagnia del Brunazzi.

Oggi poi una quarantina di squadristi hanno compiuto varie devastazioni. E' stata distrutta ed incendiata la tipografia del Piccolo. La tipografia appena montata ed arredata con materiale nuovo, é di proprietá dei mutilati. Il Piccolo, contro la cui riuscita per ragioni di bottega si appuntano le ire fasciste, doveva uscire a giorni sotto la direzione del Brunazzi e avrebbe seguito le direttive dell'Associazione mutilati.

L'on. Delcroix si era interessato personalmente perché il foglio potesse uscire nonostante le ire fasciste.

Oggi sono stati incendiati e devastati gli studi dell'on. Micheli ex ministro popolare, dell'on. ing. Guido Albertelli, ex deputato socialista unitario, e dell'avv. Ugo Grassi, massimalista. I pompieri sono accorsi sul luogo dell'incendio e la polizia ha spiegato grandi forze contro i fascisti impegnati nelle devastazioni, ma le devastazioni sono avvenute lo stesso.

Grande fermento regna fra i mutilati. Questa sera é giunto da Roma il segretario generale dell'Associazione nazionale.

La libertá, quale la concepiscono i fautori del regime rappresentativo di tutti i paesi e di tutti i partiti, é dichiarata dai fascisti un cadavere putrefatto. Essi l'ánno sepolta. Essi ammettono soltanto quella libertá... che é nata dalle spedizioni punitive e presidiata dal manganello; cioé chiamano libertá la dittatura, il dominio dispotico di un partito che oggi é il loro e, damani, potrebb'es-

Sottoscrizione "Pro Difesa"

João Rossi — Rio	3$000
Farelli Nicolino — S. Paulo	5$000
A. G. — S. Paulo	5$000
Scaretti Giacomo . S. Paulo	5$000
Mazzarini Emilio . S. Paulo	5$000
Tremolini Augusto . S. Paulo	5$000
Lavia Domenico . S. Paulo	1$000
Stefani Elio . S. Paulo ..	2$000

GABINETTO RADIOLOGICO E FISIOTERAPICO

Direzione clinica Dr. F. Finocchiaro. Diagnosi delle malattie di polmoni, cuore, fegato, stomaco, intestini, osso ecc. Terapia dei tumori, scrofula, tubercolosi locale, malattie della pelle, ecc. Diatermia per le cure del reumatismo, delle malattie delle signore, della sciatica, prostatiti, ecc. Fototerapia per la cura dell'eczema, acne, tricofizie, anemia, ulcere croniche, ecc. Elettroterapia per la cura delle paralisi ecc. — Rua do Thesouro, 11 — Telefono, Central, 585 — dalle ore 9 alle 18.

OFFICINA MECHANICA
— DE —
MIGUEL CHIARA & Ir.
Representantes e Importadores
de
BICYCLETAS, MOTOCYCLETAS E ACCESSORIOS
MILÃO (ITALIA)
via Giuseppe Ripamonte, 2
OFFICINA MECHANICA COM BEM MONTADO
Atelier Electro-Galvanico
Casa Matriz: Rua General Osorio, 25 - Tel. Cidade 1373
Casa Filial: Rua S. Caetano, 194 - Tel. Braz, 1711
S. PAULO

LIBRERIA ITALIANA
CASA FONDATA IL 1890
RUA FLORENCIO DE ABREU, 4 — S. PAOLO
Tutte le publicazioni italiane, Letteratura, Arte, Diritto, Medicina, Filosofia, Chimica, Meccanica, Elettricitá, ecc.
Accettiamo abbonamenti All'Asino, All'Avanti, Alla Voce Repubblicana.

"A Botanica"
IRMÃOS CERRUTI LIMTD.
Sortimento de plantas medicinaes e Drogas diversas, Essencias de todas qualidades, Papeis pergaminhos, Laminas de estanho, etc. etc.
RUA DO CARMO N. 71
TELEPH. CENTRAL, 4885
SAO PAULO

LOJA de CHAPÉOS para homens e crianças, e CALÇADOS para homens, senhoras e crianças. CHINELLOS etc.
A POPULAR
— DE —
JOÃO GIACOBBE
Avenida Celso Garcia, 293 - Belémzinho - S. PAULO

CHIRURGO-DENTISTA
GALLO
CONS.: Rua Sto. André, 1 - 1.º andar, 12 - (parallela alla Rua 25 de Março).
RESID.: Rua Independencia, 39

Cittadini & Cia.
SOCIEDADE BRAZILEIRA MOTORES "BAGNULO"
RUA FLORENCIO DE ABREU, 62 — S. PAULO
Concessionari Generali per il Brasile
MOTORE "BAGNULO"
Brevettato in tutto il mondo
A SCOPPIO E AD OLIO CRUDO — DA 5, 10, 20 E 40 CAVALLI
PER CAMIONS — AUTOMOBILI DA CAMPAGNA — MACCHINE AGRICOLE — MOTOSCAFI — BARCHE DA PESCA — RIMORCHIATORI — MOTOPOMPE — MOTOCOMPRESSORI — PRODUZIONE DI LUCE ELETTRICA E INSTALLAZIONI INDUSTRIALI DI OGNI SPECIE.
IL MOTORE "BAGNULO"
E' IL PIU' ECONOMICO. BRUCIA QUALUNQUE OLIO (CRUD OIL, DES OIL, PETROLIO, OLIO DI RICNO, DI PALMA, D COCCO, ECC.)
NON SI GUASTA MAI!
IL MOTORE "BAGNULO"
RISOLVE IL PROBLEMA DEI TRANSPORTI IN BRASILE.
ECONOMIZZANDO L 85 %